

---

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 giugno 1944.

*Figliuoli carissimi,*

1° Le tragiche vicende della presente guerra, mentre hanno allontanato dalle rispettive sedi di Torino le Facoltà del nostro Ateneo Pontificio, hanno anche privato i Professori di quella serenità e di quei mezzi che sono indispensabili allo svolgimento delle particolari attività scientifiche di cui parla il paragrafo secondo dell'articolo secondo degli *Statuti*.

Nel frattempo le tremende realtà scaturite dall'immane conflitto, ci hanno collocati davanti a una situazione che merita tutto il nostro studio, giacchè all'esatta conoscenza dei fondamentali problemi ch'essa racchiude e alla loro retta e provvida soluzione è legata la sorte stessa dell'umanità.

Non si tratta più di una scossa locale, di un disordine che abbia turbato un determinato settore, ma l'intera compagine sociale si viene sconvolgendo fin dalle fondamenta.

Ora, mentre sembra crollare tutto un passato, e quando si vanno già affacciando qua e là abbozzi di programmi ricostruttivi, io mi sono ripetutamente rivolta la domanda se anche il nostro Ateneo non debba prestare valida mano al salvataggio di questa società che, sfiduciata, brancica incerta, tutta protesa verso l'avvenire che vorrebbe rispondesse alle sue nuove aspirazioni.

Quasi risposta alla domanda vi verrò esponendo, con intimità familiare, alcune considerazioni che mi paiono di particolare importanza.

2° V'invito anzitutto a voler misurare tutta la portata dell'articolo 2° degli *Statuti*. Esso, dopo aver ricordato che fine precipuo della Società Salesiana, oltre la cristiana perfezione dei suoi membri, è l'esercizio di ogni opera di carità spirituale e temporale verso i giovani, specialmente i più poveri, e che tra dette opere eccelle la formazione catechistica e morale della gioventù, aggiunge, come logica conseguenza di questa premessa, che: « fine dell'Ateneo è quello di formare più altamente — ch'è quanto a dire con maggior profondità di dottrina e più aggiornata attrezzatura scientifica — nelle sacre discipline e in quelle altre che sono ad esse più intimamente connesse, secondo i principi della dottrina cattolica, specialmente quei chierici Salesiani che sembrano più disposti, rendendoli il più possibile atti a coltivare e a far progredire le stesse sacre discipline, soprattutto quelle che sono ordinate a promuovere l'istruzione catechistica ».

Più avanti lo stesso articolo, al paragrafo 2°, dice che queste finalità verranno raggiunte:

a) sia con le lezioni e le esercitazioni scolastiche prescritte per conseguire i gradi accademici, mediante le quali gli alunni verranno convenientemente addestrati alla conoscenza delle fonti, alla pratica della investigazione e del lavoro scientifico, e all'esercizio del magistero, nonchè a promuovere in modo più efficace la formazione catechistica;

b) sia con libri, riviste e studi pubblicati dai Professori;

c) sia infine con lezioni pubbliche e corsi speciali in cui si trattino le questioni più gravi e vitali richieste dalle circostanze a vantaggio di sacerdoti che abbiano cura d'anime, o siano addetti alla formazione della gioventù, od anche per persone colte.

Come ben vedete qui si parla, non di un argomento accessorio o di un punto di secondaria importanza, ma del fine prin-

cipale e più rilevante, *in primis*, del nostro Ateneo. Soprattutto poi ci si rammenta uno stretto dovere; ci si parla di un lavoro che dev'essere mandato ad effetto - *haec efficiuntur* -; di un lavoro che ha un suo orientamento speciale e così rilevante da costituire il fine specifico delle nostre attività come Salesiani e come membri del corpo insegnante del nostro Ateneo.

Ora quando si tratta di corrispondere ai fini di una Società diffusa, come la nostra, in tutte le parti del mondo ove sostiene e moltiplica opere considerevoli, alle quali è legata la salvezza di innumere anime; quando si tratta di mandare a effetto le finalità di una delle più ragguardevoli opere Pontificie, che la Chiesa fa sorgere qua e là in parsimoniosa misura, e dalle quali essa si ripromette l'effettuazione di particolari attività solennemente elencate negli articoli statutari; quando insomma si è davanti a un obbligo perentorio, emanante da tassative disposizioni regolamentari e pontificie, è evidente che la decisione da prendersi è una sola, e cioè corrispondere con animo devoto al dovere.

Io ben so che queste furono in passato e sono oggi le disposizioni dell'animo vostro, mosso a ciò, oltre che dagli obblighi contratti, dallo zelo che vi arde in cuore.

Anzi mi consta che siete in trepida attesa della cessazione delle presenti condizioni onde avere la necessaria distensione e gli elementi indispensabili all'indole delle vostre ricerche per dare inizio a nuovi lavori. Voglia il Cielo che le comuni aspirazioni le possiamo vedere effettuate quanto prima.

3° Ma forse, più d'uno davanti alle rovine materiali e soprattutto alle altre ben più profonde ed esiziali che hanno sconvolto le menti e i costumi, si sarà chiesto di quale indole debba essere il lavoro a cui porre mano in quest'ora storica.

Nel succedersi degli anni di guerra e a misura che le sue tristi conseguenze si appesantivano su tutto e su tutti, la suindicata domanda si è ripetutamente affacciata anche alla mia mente: anzi s'andò ultimamente maturando in me il convincimento essere ormai giunto il momento di aprirvi confidenzialmente l'animo mio su questo tema tanto importante.

Anzitutto vorrei traessimo dalle premesse enunciate, allorchè ricordammo il secondo articolo degli *Statuti*, alcune pratiche deduzioni.

La prima è che i Professori del nostro Ateneo, nell'insegnamento impartito agli alunni, nello scrivere libri e articoli, nel tenere lezioni e corsi speciali a sacerdoti e a persone colte, non devono dimenticare mai la caratteristica del loro insegnamento e lavoro, vale a dire l'*orientamento e la formazione catechistica*. Nè penso debba a taluno sembrare ardita o spinta quest'affermazione, poichè, anche parlando in generale, il fine delle discipline ecclesiastiche, in tutte le loro investigazioni senza eccettuare le più elevate, non è mai semplicemente speculativo: ma, più o meno direttamente o remotamente, esso tende sempre a un determinato scopo pastorale a beneficio di qualche categoria di anime. Nei Seminari e ancor più negli Atenei Pontifici, si vogliono anzitutto formare degli apostoli che sappiano domani, dalla cattedra, dal pergamo, nell'esercizio del ministero pastorale, perpetuare con zelo l'opera redentrice del Salvatore divino. Lo studio del sacerdote non è mai fine a se stesso, ma vuol essere costantemente proteso a bene del prossimo. Insomma, per dirla con una formula comprensiva, già accennata in altre circostanze, tutta la meravigliosa e complessa struttura delle ecclesiastiche discipline è sempre a tutela, a presidio, a chiarimento e divulgazione del tesoro delle verità della nostra Fede racchiuse nel piccolo e grande libro del Catechismo.

Ora, volgendo l'attenzione ai tempi nostri, è forse questo il momento opportuno di rilevare che uno degli insegnamenti più dolorosi della presente guerra è la rinnovata e sempre più sconcertante constatazione di una ignoranza religiosa così supina tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte, quale forse nessuno avrebbe mai potuto neppur lontanamente supporre: ignoranza che in troppi casi conduce alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale. Nè dobbiamo stupirci che si bestemmi e, ciò che più duole, praticamente si conculchi, ciò che s'ignora.

Ma di fronte all'evidenza di questo fatto che, per le sue tri-

stissime ripercussioni e conseguenze, reclama provvedimenti improrogabili, ognuno di noi, nella sua qualità di salesiano, di sacerdote e di parte integrante dell'Ateneo, deve anelare di poter svolgere attività, che mentre siano consone ai propri doveri, siano anche meglio rispondenti ai bisogni dell'ora nostra.

4° Le finalità generali della *Deus scientiarum Dominus* e quelle particolari dei nostri Statuti, riguardanti l'organizzazione dell'Ateneo, la formazione degli alunni, il lavoro scientifico, l'esercizio del magistero e altre rilevanti modalità, sono chiare e precise: ad esse, oggi e sempre, come a tutte le direttive che verranno emanate dalla Chiesa e dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, noi intendiamo aderire con assoluta e costante fedeltà. Soprattutto poi vogliamo avere sempre lo sguardo rivolto alle fonti perenni, alle ineshauste scaturigini del vero, illustrate e difese dal genio di Agostino, Tommaso d'Aquino e degli altri Padri e Dottori della Chiesa. E mi affretto ad aggiungere che intendiamo anche rimanere tenacemente fedeli a quel provvidenziale linguaggio tecnico e scolastico elaborato dai più alti ed equilibrati ingegni della filosofia e teologia cattolica, che costituisce una perenne garanzia di fissità e verità.

Ma l'acqua salutare di quelle polle celesti, nei disegni della Provvidenza, non deve servire sempre ad un unico scopo: essa, nel succedersi dei tempi, è destinata a portar fecondità a nuovi semi, ristoro a bisogni nuovi, balsamo a più recenti piaghe: dovrà insomma sapersi piegare alle esigenze e agli atteggiamenti di qualsiasi generazione. Saranno le immediate circostanze di avvenimenti storici, di luoghi, di persone, che dovranno indurci a svolgerle sempre in conformità all'orientamento pastorale del nostro Ateneo.

Ora, in mezzo al polverio delle macerie che ancor si solleva e ci soffoca, io mi domando se non sia opportuno, anzi doveroso, da parte dei nostri insegnanti rimandare, almeno in parte, a tempi più sereni, certi lavori di tendenza spiccatamente scientifica onde consacrare qualche loro attività, specialmente in questo primo periodo di febbrile ricostruzione dell'immediato

dopoguerra, a lavori d'utilità più stringente e richiesti dagli impellenti bisogni dell'ora presente. Quando brucia la casa, tutti accorrono a spegnere l'incendio.

D'altronde questo genere di attività non è in contrasto con quelle spiegate, in altri tempi, anche da rinomate scuole filosofiche e teologiche: basterebbe ricordare, fra le altre, la prima e grande scuola teologica, l'Alessandrina, le cui produzioni catechistiche sono oggi ancora motivo di gloria per il pensiero cattolico.

Sappiamo inoltre che a difesa delle verità della Fede nei loro alti sviluppi speculativi sono sempre sul piede di battaglia celebri Università e benemerite Famiglie Religiose a noi ben note e carissime per le loro gloriose e secolari tradizioni: la loro meravigliosa attrezzatura scientifica perennemente aggiornata è sicura garanzia di altri trionfi.

Penso invece che, in determinati periodi storici, l'applicazione di un orientamento pastorale ben inteso — contenuto cioè in un'ampia e chiara cornice scientifica ma volto a scopo divulgativo — potrebbe persino costituire una differenza specifica del nostro Ateneo e tale, se ben attuata, da meritare anche il plauso delle supreme Autorità Ecclesiastiche: chè anche al più agguerrito esercito che avanza trionfalmente sono necessarie truppe giovani e celeri per azioni d'avanguardia.

A questo proposito mi piace ricordare che, nel Breve *Dives in misericordia* del 16 novembre 1877, con cui S. S. Pio IX proclamava S. Francesco di Sales Dottore di Santa Chiesa, è detto che il nostro Santo Protettore « seppe raccogliere dalla dottrina sacra e presentare con salda organicità i sommi principi della scienza dei Santi in modo tale da doversi riconoscere come suo insigne privilegio quello di aver saputo accomodarli sapientemente e soavemente alle condizioni di tutti i fedeli ».

Fu rilevato giustamente che ciò che maggiormente distingue S. Francesco di Sales dai teologi della sua epoca, ciò che determina la sua caratteristica, è la saggia applicazione ch'egli seppe fare dei principi alla vita pratica. Come la luce del sole non può restare circoscritta alla stratosfera ma è destinata a portare il sorriso de' suoi splendori a vivificazione degl'incanti della

natura, così i bagliori delle eccelse verità della Fede non devono rimanere circoscritti a determinate e pressochè inaccessibili alte vette, e meno ancora restare nascosti sotto il moggio, ma vogliono essere indirizzati e accomodati all'accrescimento di quella vita soprannaturale che Gesù apportò all'uman genere.

Il grande merito di S. Francesco di Sales, come mette in rilievo il Decreto, è appunto quello di aver saputo rendere piane le vie scabre e di aver portato verità sublimi alla idoneità dei lettori, pur rendendo, con arte consumata, i suoi scritti interessanti anche per le persone più colte.

Quest'abilità, quest'arte somma di rendere facili le cose difficili, quest'apparente semplicità di dottrina e di forma fu chiamato il capolavoro del suo genio e della sua carità. Questo Dottore, che invitò alla scuola di Gesù Cristo individui di tutte le classi sociali e che non avrebbe voluto nessuno estraneo al di Lui insegnamento, praticava nel più alto grado il principio: *non scholae, sea vitae*. Egli era intimamente convinto che questo canone, applicabile a tutte le scienze, trova soprattutto la sua attuazione nelle discipline ecclesiastiche, destinate a mostrare la via e a comunicare la vita.

D'altronde, come rilevano i Bollandisti (*Concess. tit. Doctor. S. Franc. Sales. postul. XXXV*), è forse più difficile scrivere con esattezza circa le materie che trattano del dogma, della morale e di ascetica in modo da farsi capire dagli ignoranti senza essere disprezzati dai dotti, che non comporre grandi trattati di teologia. Questa difficoltà la sanno solo vincere i sommi.

Come vedete l'orientamento ch'io vo tracciando è del tutto aderente alle tradizioni del nostro Patrono, il quale, giusta l'elogio della Chiesa, seppe divulgare a vantaggio dell'universale ceto dei fedeli, con ampiezza, sodezza e sicurezza di dottrina, con spontaneità, chiarezza e forza di stile, con mirabili attrattive di forma, le più elevate verità della Fede.

5° Lasciate pertanto che, in quest'ora in cui è richiesto lo sforzo di tutti a salvezza di questa società travagliata, io rivolga un accorato appello al vostro zelo, additandovi un set-

tore dell'immenso cantiere ricostruttivo ove penso possano le attività vostre dare efficace rendimento.

Abbiamo già gruppi di volenterosi che si sforzano di far penetrare tra le masse operaie e tra le stesse persone colte le verità religiose che formano il tesoro della nostra Fede.

Ma, oltre agli argomenti da essi svolti, rimane da trattare tutta una serie di punti e problemi importantissimi che interessano il Dogma, la Morale, la Sacra Scrittura, il Diritto Ecclesiastico e Civile, la Storia nelle sue differenti forme, la Filosofia, la Sociologia, la Pedagogia, la Psicologia e altre scienze.

Inoltre, nella presente epoca di profonda evoluzione storica, in questo clima di situazioni nuove per l'individuo, per la famiglia e per la società, vanno maturando man mano, nel campo intellettuale e in quello morale ed economico, problemi e atteggiamenti non previsti, i quali, direttamente o indirettamente, possono servire di pretesto per scatenare attacchi, aperti o subdoli, contro la Fede.

Bisogni così vasti, complessi, urgenti, reclamano uomini preparati che possano tempestivamente e con buona attrezzatura accorrere a diradare tenebre, smascherare errori, segnare orientamenti, apportare sempre aiuto efficace.

Si vorrebbe, insomma, senz'affrontare il programma di una specie di Enciclopedia Ecclesiastica, dalle solenni pretese editoriali, dare vita a una bella collezione di volumi manuali, agili, ben curati, di facile divulgazione, destinati a diffondere tra le persone di ordinaria coltura, tutti quei punti delle discipline ecclesiastiche, filosofiche, storiche, sociali, che possano servire a difendere e a diffondere le verità della nostra Fede.

Questo lavoro organico dev'essere condotto con lo spirito e il metodo di S. Francesco di Sales e calcando le orme del nostro Santo Fondatore che, pur assillato da cure innumere e da gravissime preoccupazioni, seppe dare alle stampe molti e buoni libri e far fiorire utili e svariate pubblicazioni destinate alle scuole, alla gioventù, al popolo, ad ogni ceto di persone. Quest'apostolato sviluppato in tutte le parti del mondo dai suoi figli, mentre è per noi motivo di legittima soddisfazione, dev'essere oggi soprattutto monito ed eccitamento.

6° Dopo aver esposto il progetto nelle sue linee generali, acciocchè lo facciate oggetto del vostro esame, aggiungo alcune considerazioni.

La prima riguarda i temi da scegliere. A questo proposito vorrei insistere perchè ogni professore andasse man mano fissando quei punti delle proprie materie che meglio si prestino ad essere poi svolti in speciali volumi con gl'intendimenti già indicati, e studiasse pure quali, tra i punti sopraddetti, per la loro immediatezza, meritino precedenza di pubblicazione.

E poichè tratto quest'argomento, credo bene insistere perchè i professori, spiegando i trattati delle discipline loro assegnate, prendano sempre in particolare considerazione quei punti che, per le loro applicazioni pratiche, possano interessare o l'intiera massa dei fedeli o una determinata categoria di essi, onde richiamare su quelli l'attenzione degli alunni con opportune direttive pastorali. Da questo studio soprattutto nasceranno man mano idee e progetti capaci di dar vita a nuove opere divulgative, così da permetterci, nel giro di non molti anni, di presentare, in modo organico, gran parte dell'immenso tesoro delle verità della dottrina cattolica a vantaggio delle anime.

Inoltre, come fu già detto, circostanze d'indole occasionale c'inviteranno a pubblicare altre opere che potremmo quasi considerare come veri soccorsi d'urgenza. Ogni Professore dell'Ateneo dev'essere, nel campo culturale che gli è assegnato, una sentinella in vedetta, pronto sempre a dare il grido di all'erta per sventare possibili attacchi dell'errore.

Si obietterà che le esigenze della scuola sono tali da assorbire ogni margine di tempo. Rispondo che per dare appunto maggior ampiezza di respiro al vostro lavoro di applicazioni pratiche, quando si trattò di fissare gli anni di studio accademico per gli alunni, invece dei cinque anni della Gregoriana, dell'Angelico e di altre Università, ne furono fissati sei.

L'orientamento sopra indicato verrà reso più facile dall'intesa sempre più intima dei professori delle singole facoltà, non solo per scambi d'idee d'indole generale, ma soprattutto per fissare in una cornice ognor più determinata il quadro importantissimo delle esercitazioni e disputazioni e dei temi di laurea.

Tutti questi lavori, mentre conserveranno la loro perfetta struttura scientifica, possono però e devono, quando sia possibile, per le ragioni prima indicate, essere preferentemente rivolti ad argomenti di pratica e immediata aderenza ai bisogni della società in cui viviamo.

7° Mi son poi persuaso, anche per constatazioni recenti, che non è sempre facile trovare il cosiddetto laico colto, il quale, oltre alla conoscenza specifica del ramo di scienza propria della sua attività didattica o professionale, possedga altresì una cultura generale che gli permetta di affrontare con competenza e frutto altri rami del sapere fuori del suo. Ne consegue che non si dovrebbe scrivere per codesta categoria di persone su un soggetto qualsiasi, specialmente nel campo filosofico e teologico, usando termini tecnici senza prima spiegarli e definirli chiaramente. È consigliabile perciò che i vostri libri, ove risulti necessario, abbiano al piè di pagina note chiarificative od anche un breve dizionarietto in appendice con definizioni chiare e semplici dei termini tecnici usati nel testo.

È naturale che chi scrive si preoccupi — appunto per essere preciso nell'enunciazione dei concetti filosofici, dogmatici, morali — di usare il linguaggio e le formule dei trattati scolastici. Giova invece considerare che proprio quei termini e quel linguaggio, che nelle aule e durante le esercitazioni scolastiche sono sussidio preziosissimo, riescono meno chiari alle persone non iniziate a quegli studi, anche se colte in altri rami scientifici. Di qui la necessità di tradurli nel linguaggio comune con spiegazioni anche prolisse pur di renderli intelligibili.

Anche l'avvocato, uscito dall'aula, deponendo la toga, si sveste altresì della tecnicità del linguaggio e parla al cliente in modo da farsi capire.

Questa raccomandazione riuscirebbe incompleta se non aggiungessi che in generale i nostri scritti devono saper smascherare l'errore, denudandolo di quel linguaggio esoterico ed enigmatico con cui vorrebbe a volte propinare il veleno.

Certi errori dei tempi nostri potremmo rassomigliarli a quegli antichi guerrieri che ingaggiavano battaglia totalmente na-

scosti sotto un'armatura di acciaio: anche l'aspetto mostruoso doveva contribuire a incutere stupore e spavento. Ogni Achille però ha il suo tallone, e a voi non sarà difficile trovare la parte vulnerabile dei moderni Golia, onde poterli man mano spogliare del cimiero, della corazza, dei gambali e bracciali, riducendoli alla condizione degli altri mortali. Ad armi pari di raziocinio sarà poi più facile chiarire i concetti, spiegarsi, intendersi.

Purtroppo la filosofia e le scienze dell'epoca nostra ad essa più intimamente collegate, sono infarcite di codeste formule ermetiche, di frasi altisonanti, di concetti forse intenzionalmente involuti. Riuscirà più facile lo smantellamento di certe fortezze di pensiero filosofico contemporaneo, ove si riesca a frantumarne antecedentemente le superstrutture del linguaggio e delle formule: quest'impresa riscuoterà il plauso di molti, anzi penso debba considerarsi uno dei più utili accorgimenti ricostruttivi del prossimo domani.

E perchè non dovrò dirvi che a questo divisamento io aveva appunto rivolto il pensiero e alla sua pratica attuazione intendeva decisamente condurvi, quando, fin dal 1940, vi proposi una innovazione o meglio una aggiunta da farsi alle solenni disputazioni solite a svolgersi nelle singole Facoltà? Infatti, al termine di ogni discussione svolta nella tradizionale forma e in lingua scolastica, ora ne fate un'altra, nella quale sono esposti e confutati gli errori del giorno, e non più in latino ma in lingua volgare, non più con la terminologia e il procedimento rigorosamente scientifico, ma in maniera semplice, familiare, adattata alla capacità ragionativa dell'obiettante, a volte studente, tal altra operaio o persona di discreta cultura.

Ed in questo vi lodo e vi incoraggio, poichè non dobbiamo dimenticare mai che viviamo nel mondo, e soprattutto che le anime ottenebrate o sedotte dal mondo noi ci proponiamo ricondurre alla verità, alla pratica della religione, a Dio. Per ottenere ciò è anzitutto necessario che ci mettiamo in condizione di essere compresi. Nella scuola i sussidi e i termini tecnici serviranno all'acquisto di quella ginnastica mentale che deve renderci atti a ragionare con profondità d'intuito e robustezza di logica, permettendoci così di individuare l'errore e di sco-

prirne le manchevolezze; ma a contatto del mondo reale, del mondo che vive con noi e che da noi aspetta luce e vita di fede, faremmo opera incongruente e vana se parlassimo un linguaggio non compreso.

Anche il musico virtuoso spende tempo e pazienza nell'acquistare agilità e perizia, ma dal suo strumento egli sa poi, a seconda dei casi, strappare armonie che colpiscono le fibre di tutti i cuori.

È questa la missione nostra: metterci in grado di portare serenità e fecondità di vita alle anime tutte: fu questa la caratteristica di San Francesco di Sales; questa la missione di S. Giovanni Bosco; è questa la più urgente necessità dell'ora presente.

Respirate pure l'aria ossigenata delle vette più eccelse; disposti però al primo cenno a sprofondarvi, come il palombaro, nei gorghi degli oceani a soccorso dei sommersi dalle umane tempeste; chè anche sul fastigio del nostro Ateneo campeggia il fatidico motto: *Da mihi animas, cetera tolle*.

Ascoltiamo adunque, figliuoli carissimi, il *salva nos, perimus*, che da ogni angolo di questa nostra terra tragicamente sconvolta giunge a noi con l'accoramento di chi si vede o si crede perduto. Sorga quanto prima, anche per opera nostra, cristianamente ricostrutta, quella società rinnovellata, nella quale Gesù Cristo vinca, regni, imperi.

Invocando sulle vostre attività l'abbondanza delle benedizioni celesti mi professo

vostro aff.mo in G. e M.

SAC. PIETRO RICALDONE